

Lanciato con successo il satellite italiano

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'altra banca rapinata alla periferia di Milano

A pagina 3

A pagina 5

Alle 10 a Montecitorio la solenne seduta delle Camere riunite

Oggi si vota per il Capo dello Stato

Fuochi a Montecitorio

ANCHE con un massimo di buona volontà, è difficile conciliare la solennità e l'impegno democratico in un atto come l'elezione del Presidente della Repubblica con i metodi e lo spirito manifestati anche in questa circostanza — e fino all'ultima ora — dal gruppo dirigente della DC.

Non è, per esempio, che si possa spiegare con una innocua piromania dell'on. Rumor il rogo delle schede usate da deputati e senatori democristiani per designare il candidato ufficiale del loro partito. L'espedito da società segreta o da consesso ecclesiastico — senza dubbio stupefacente — non è stato anch'esso che un modo di mascherare la debolezza delle soluzioni proposte.

Nonostante la distruzione delle prove, si è del resto subito saputo che il candidato ufficiale del gruppo dirigente d.c., on. Leone, non ha ottenuto neppure 200 voti, e che almeno altre due candidature sono state validamente sostenute dall'altra metà dei parlamentari democristiani.

E' una dimostrazione, in partenza, di quanto assurda e forzata sia la pretesa «dorotea» di imporre non solo alle altre correnti interne, non solo agli «alleati» del centro-sinistra, ma addirittura al Parlamento del 28 aprile e all'opinione pubblica nazionale le proprie scelte di destra, che nessun criterio giustifica se non appunto un criterio di parte.

AL DI LA' di questo stile da congiurati, con quale spirito e intento politico il gruppo «doroteo» della DC affronta la grande battaglia di queste ore?

E' lo stesso spirito che portò all'elezione di Segni, nel nome di una linea di egemonia clericale e di conservazione, ma con un'aggravante rispetto a due anni fa: giacché, da allora, vi è stata una doppia consultazione popolare che ha spostato profondamente a sinistra l'equilibrio parlamentare e l'equilibrio politico.

Il gruppo «doroteo» della DC parte dunque col proposito di far violenza alle cose, «riequilibrando» a destra un centro-sinistra che già di per sé contraddice alla volontà del Paese; o, nel migliore dei casi, consolidando l'attuale equilibrio governativo. Parte cioè con una visione di regime, servendosi della estrema destra da un lato e della discriminazione a sinistra dall'altro per cercar di piegare i gruppi interni dissidenti e i suoi stessi alleati.

Tale è il senso delle candidature minoritarie di destra che il gruppo dirigente della DC porta avanti, delle candidature «moderate» che tiene in serbo, del diritto ereditario accampato sul Quirinale. E non solo le sue candidature di destra, ma questo animo e questo obbiettivo di regime che guidano il gruppo «doroteo» sono l'avversario ch'è interesse di tutte le forze democratiche battere, e che alle sinistre laiche e cattoliche è del resto facile battere ove trovino un terreno di intesa.

LESITO della pre-elezione nei gruppi democristiani è una buona premessa alla battaglia che oggi si apre. La candidatura ufficiale democristiana si conferma debole e squalificata, le altre candidature «dorotee» non sono meglio piazzate. Per scongiurare, però, non si può puntare su una visione altrettanto ristretta, unicamente ispirata agli immediati interessi governativi. Sono proprio questi schemi che devono invece cedere il passo, se si vuole che l'esito della battaglia rispecchi l'orientamento democratico del Paese.

Il che significa — com'era chiaro fin dall'inizio e com'è ancor più chiaro nell'immediata vigilia — che il nuovo Presidente dovrà essere espresso da quell'arco di forze democratiche che copre i due terzi del Parlamento e che ha nei 300 voti della estrema sinistra una sua componente determinante. E' un arco nel quale le sinistre laiche e cattoliche hanno una prevalenza che favorisce scelte limpide e innovatrici, comunque tali da far avanzare e non arretrare la situazione politica e da influenzare positivamente gli sviluppi della vita nazionale oggi pericolosamente esposta al logorio e all'involuzione.

Luigi Pintor

Chiusura di fabbriche a catena dopo la FIAT

LA FIAT ha dato il via a una reazione a catena di chiusure di fabbriche. La prima, metalmeccanica, collegata o non al monopolio dell'auto, è di ulteriori riduzioni di orari. La crisi economica, e in particolare dell'automobilistica, si traduce così in un pesante attacco ai livelli di occupazione e ai salari, prospettando un «Natale amaro» per decine di migliaia di lavoratori delle città del triangolo industriale, ex capitali del «miracolo».

A Milano, allineandosi al programma FIAT, la Magneti Marelli — 5.000 dipendenti — chiude per 15 giorni, dal 23 dicembre al 6 gennaio. L'Autobianchi (2.500 dipendenti), in compartecipazione tra FIAT e Pirelli, chiude per 18 giorni, dal 18 dicembre al 6 gennaio. La Bertone, di cui la FIAT ha una partecipazione al 33 per cento, riduce ulteriormente l'orario, da

Di stretta misura

l'on. Leone candidato della DC

Affermazione di Fanfani nella votazione interna. Il grottesco scrutinio segreto di Rumor - Saragat candidato ufficiale di PSDI PSI e PRI

Questa mattina alle ore 10, il Parlamento riunito in Assemblea Nazionale, a camere congiunte, inizierà l'operazione di voto per la elezione del Presidente della Repubblica. La giornata di oggi trascorrerà tutta, molto presumibilmente, nell'esaurimento delle prime due votazioni con il sistema della maggioranza di due terzi. Essendo gli elettori 964, il candidato, per essere eletto, dovrebbe ottenere 643 voti. Dopo tre scrutini con questo metodo (il terzo scrutinio si avrà forse domattina) il Parlamento adotterà il sistema della maggioranza «assoluta» (cioè del 50 per cento più uno degli elettori). Saranno quindi necessari per essere eletti, dalla terza votazione in poi, 482 voti.

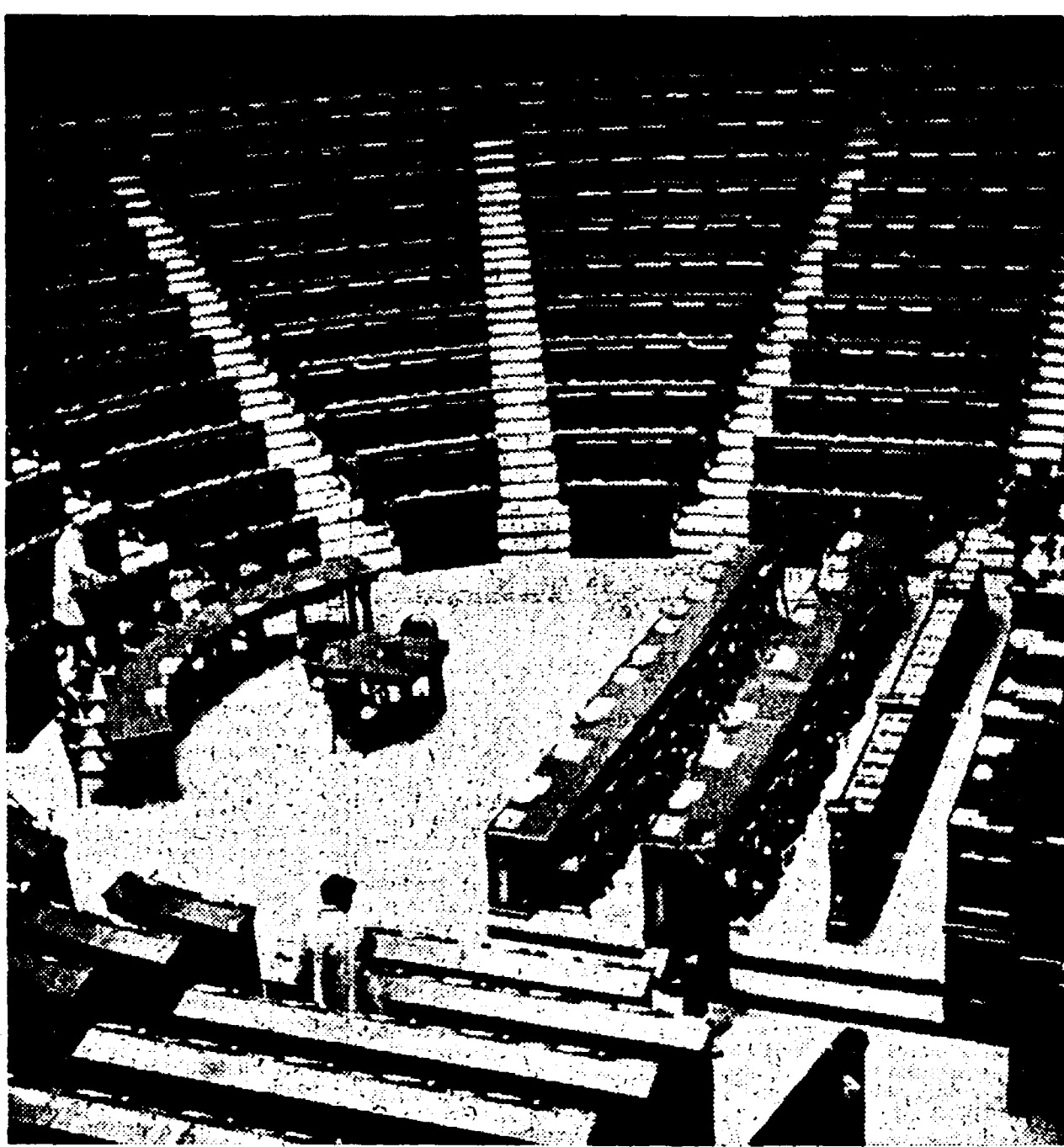
All'apertura delle urne, che verrà ordinata non appena iniziata la seduta da Bucciarelli-Ducci, Presidente della Camera, la situazione politica si presenta ancora del tutto fluida. Di fronte a Leone, candidato ufficiale della DC, starà il candidato ufficiale dei tre partiti alleati, PSI, PSDI e PRI, Saragat, il quale sarà assente, trovandosi ancora a Parigi. A quanto si apprende il nome di Saragat verrà portato innanzi fin dalle prime votazioni (quelle con maggioranza a due terzi) senza attendere le votazioni «buone», a maggioranza assoluta. La candidatura di Saragat è stata confermata ieri sera dal Presidente del gruppo socialista, Ferri, dopo la riunione con la quale i deputati e senatori del PSI hanno fornito la loro indicazione. La stessa indicazione si è avuta dopo una riunione dei rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI (De Martino, Tolloy e Ferri; Tanassi, Berlinelli e Cariglia; La Malfa e Terrana). Un comunicato conferma il «comune impegno» dei tre in direzione di Saragat.

La candidatura di Leone, come era previsto, ha dimostrato che i dorotei sono ben lontani dall'aver compiuto una scelta di unità all'interno del gruppo dc. La votazione ha non soltanto veduto il gruppo democristiano profondamente diviso, ma ha marcato un'affermazione particolare di Fanfani che malgrado i veti dorotei, ha riportato circa 110 voti.

Le votazioni del gruppo dc sono durate dalle 9 di mattina alle 16,30, seguendo il protocollo cerimoniale instaurato da Rumor, il quale ha dato alle fiamme purificatrici le schede, per mantenere il segreto. Malgrado queste medievale precauzioni, si sono egualmente appresi i dettagli su come è andata la votazione. Si è appreso, innanzitutto, che una parte non indifferente di deputati ha disertato la elezione indicativa. Su 399 parlamentari democristiani (compresi i «regionali») se ne sono recati a votare 373. Di questi solo 190 hanno votato per Leone, il quale — in questo modo — avrebbe ricevuto la «designazione» con 3 voti di maggioranza essendo la metà dei votanti 187. Esito piuttosto magro, indicativo della poca popolarità riscossa, anche in seno alla DC, dal candidato doroteo.

Contro questo scadente risultato, che è un colpo anche al prestigio di Rumor e Moro, l'ala «regionalista» della candidatura dell'ex «presidente di affari», sta l'indubbia affermazione di Fanfani. Egli, a quanto si è appreso, ha riscosso circa 110 voti, guadagnando cioè consensi molto all'infuori della sua corrente di «Nuove Cronache», che conta poco più di una quarantina di deputati. Hanno evidentemente votato per l'ex Presidente del Consiglio m. f.

(Segue in ultima pagina)



Ultimi preparativi alla Camera dei deputati in vista della elezione del nuovo Presidente della Repubblica. La foto mostra una veduta semigerale dell'aula di Montecitorio con i seggi dei deputati vuoti; si notano alcune persone addette alla sistemazione dell'aula.

Che ne dice il ministro Taviani?

Due attentati fascisti nel centro di Milano

Una bomba ha devastato la sezione comunista «Grimau» a Porta Genova, un altro ordigno è stato lanciato contro il consolato jugoslavo - Minacce all'«Unità» - Un comunicato della segreteria del PCI

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. A meno di quarantotto ore dal fallito attentato fascista contro la sede del nostro giornale, la teppaglia missina ha lanciato altre due bombe in città: una contro la palazzina di via Pirandello 3, dove sono gli uffici del Consolato generale di Jugoslavia, e una contro la sezione del PCI «Julian Grimau», in via Tortona 12, a Porta Ticinese. I due attentati erano stati preceduti da una minacciosa telefonata all'«Unità». Una voce d'uomo, verso le 22,30, aveva annunciato al centralinista di servizio al giornale: «Qui parla il centro anticomunista internazionale. Vi avvertiamo di aver deposto una bomba ad orologeria presso il vostro stabilimento. Tra poco salterete in aria tutti e Milano, segretario e vice-segretario della Federazione milanese del PCI. Nella nottata, la federazione del PCI ha rivolto un appello alla cittadinanza, perché tutti i democratici si uniscano nella protesta e nel monito per stroncare i rigurgiti fascisti.

ciando la saracinesca in ferro e scagliando pezzi di lamiera, di legno e vetri nell'interno dei locali. Pochi istanti prima si era conclusa, in quella stessa stanza, una riunione del comitato direttivo di sezione. Quasi alla stessa ora, in via Matilde Serao 1, sede del consolato jugoslavo, avveniva un altro formidabile scoppio. Scoppiati, presumibilmente giunti a bordo di un'auto, hanno gettato attraverso le sbarre di un cancello una bomba il cui effetto è stato qui meno disastroso, poiché l'esplosione ha trovato una specie di sfogo attraverso le colonnine che separano l'ingresso al consolato dal giardino interno della costruzione.

Scioperano oggi mezzadri, braccianti e forestali

Hanno luogo oggi, in tutta Italia, scioperi di varia durata e manifestazioni di mezzadri per l'integrale applicazione della legge sui patti agrari. A Foggia e in altre province pugliesi si astengono dal lavoro braccianti e coloni, per i contratti provinciali. A Reggio Calabria scendono in lotta 15 mila lavoratori forestali per ottenere dal governo la garanzia del posto di lavoro e il contratto.

(A pag. 10 le altre notizie sulle lotte nelle campagne).

La «forza multilaterale» al consiglio della NATO

Schroeder reclama il dito sul grilletto

Bonn pretende apertamente la posizione di principale partner e fiduciario degli USA in Europa - Saragat continua ad agitare il mito della «unità atlantica»

Dal nostro inviato

PARIGI, 15. Tre elementi emergono dalla prima giornata di interventi e di riunioni dei ministri che partecipano alla seduta del Consiglio Atlantico: 1) le divergenze in seno alla Nato si sono approfondite rispetto ad un mese fa, quando la crisi sembrava avere raggiunto il culmine del dissenso tra Washington e Parigi; 2) il tema in discussione, attorno a cui la contesa esplose, è quello della Forza multilaterale o dell'integrazione atomica atlantica, che, secondo le previsioni di alcuni commentatori, non dovevano trovar posto nell'ordine del giorno dell'attuale sessione della Nato; 3) Bonn si è presentata, con il discorso tenuto oggi da Schroeder, come l'alleata privilegiata degli Stati Uniti, avanzando per la prima volta apertamente la richiesta di «diritto di co-decisione nella strategia globale con un proprio contributo ad una forza nucleare». La Repubblica federale tedesca ha dunque gettato la maschera, e la grinta che Schroeder ha mostrato di fronte alla Nato, va messa in rapporto con le garanzie che Bonn ha recentemente ottenuto a Washington, e forse con la neutralità della Gran Bretagna, dopo il viaggio di Wilson in America. E' un fatto che tanto la FML quanto la FNA partono dal punto preliminare, che è quello di accettare Bonn nel gruppo di potenze che, in misura maggiore o minore, hanno il diritto a un potere di co-decisione sulle armi atomiche.

Si ha l'impressione che la lunga gara tra Parigi e Washington, per avviare Bonn nella propria orbita, stia per essere vinta definitivamente dall'America, che appare decisa a fare della RFT il paese economicamente più forte dell'Europa comunitaria, il suo pilastro fondamentale in Europa, retrocedendo la stessa Inghilterra in seconda linea, e tagliando l'erba sotto i piedi di De Gaulle. Altro elemento nell'atteggiamento del ministro degli Esteri tedesco è stato infatti quello della polemica aperta, in sede di Consiglio atlantico, contro l'alleata francese, e l'ironia contro le fustierie della politica atomica gollista è stata sferzante. Là dove Schroeder ha chiesto «a quelli che criticano da quattro mesi il progetto di FML di presentare proposte concrete e non vaghi pronostici sull'avvenire».

Schroeder ha nel suo discorso, dichiarato di restare favorevole alla FML «che costituisce un progresso importante nella giusta direzione», ma al tempo stesso egli ha affermato di essere pronto ad esaminare altre proposte costruttive, con un indetto accenno alla FNA progettata da Wilson. E' questo discorso è stato questo: la richiesta di «una forza di disuasione effettiva per la RFT». Bonn non domanda armi atomiche per sé, ha detto ipocritamente Schroeder, ma desidera semplicemente arrivare a organizzare la sua sicurezza, e qui egli ha avanzato «la richiesta di co-de-

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Concluse all'alba di ieri le riunioni di Bruxelles

Gli accordi agricoli a spese dell'Italia

Il prezzo del grano scende a 6375 lire il q. - L'aumento del prezzo del granoturco avrà effetti negativi sul prezzo delle carni in Italia - Il nostro paese spenderà più per il «MEC agricolo» che per il suo «Piano verde» - La Francia diventa il granaio d'Europa

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 15. L'accordo per il MEC agricolo è stato raggiunto stamane alle ore 5,20, dopo diciotto ore di riunioni quasi ininterrotte tra i ministri della Comunità. Le decisioni prese si possono così sintetizzare. PREZZO DEL GRANO - A partire dal 1967 il prezzo del grano tenero è stato fissato in 6375 lire al quintale. Ciò significa per l'Italia una diminuzione di 250-300 lire al quintale rispetto ai prezzi attuali. Per il grano duro il prezzo minimo garantito ai produttori è stato fissato in lire 7.700 al quintale. Sono stati fissati anche i prezzi dei cereali minori: segale, orzo, granoturco. Per quest'ultimo il prezzo MEC comporterà un aumento rispetto al prezzo attuale italiano, corrispondente a un aumento di 121 milioni di marchi. L'Italia avrà compensi per 74 miliardi e mezzo di lire (39 per il 1967, 24 e 900 milioni per il '68, 444 milioni nel 1969). Il nostro paese dovrà però contribuire a questo fondo con versamenti complessivi di 71 miliardi di lire per cui l'attivo sarà di poco più di un miliardo annuo per tre anni e poi basta.

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

STRENNE 1964-1965

Alexandr Buchner
GLI STRUMENTI MUSICALI ATTRAVERSO I SECOLI
Introduzione di Massimo Mila
La prima estesa iconografia della storia dello strumento musicale. Volume rilegato di 306 pagg. F.to 24,5 x 33,5 con 331 illustr. e 36 tavole a colori. Prezzo Lire 8.000

V. J. Stanek
ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA DEGLI ANIMALI
Il grande successo editoriale di quest'anno nella nuova edizione, arricchita da colorate. Volume rilegato di 614 pagg. con 1006 fotografie in nero e a colori - Prezzo Lire 5.000

Giulio Trevisani
STORIA D'ITALIA
L'opera ormai consacrata da vasta popolarità nella nuova edizione rivista dall'Autore. Volume rilegato di 700 pagg. con 16 tavole f.t. a colori - Prezzo Lire 6.000

EDIZIONI LA PIETRA
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano - Telefono 64.28.440